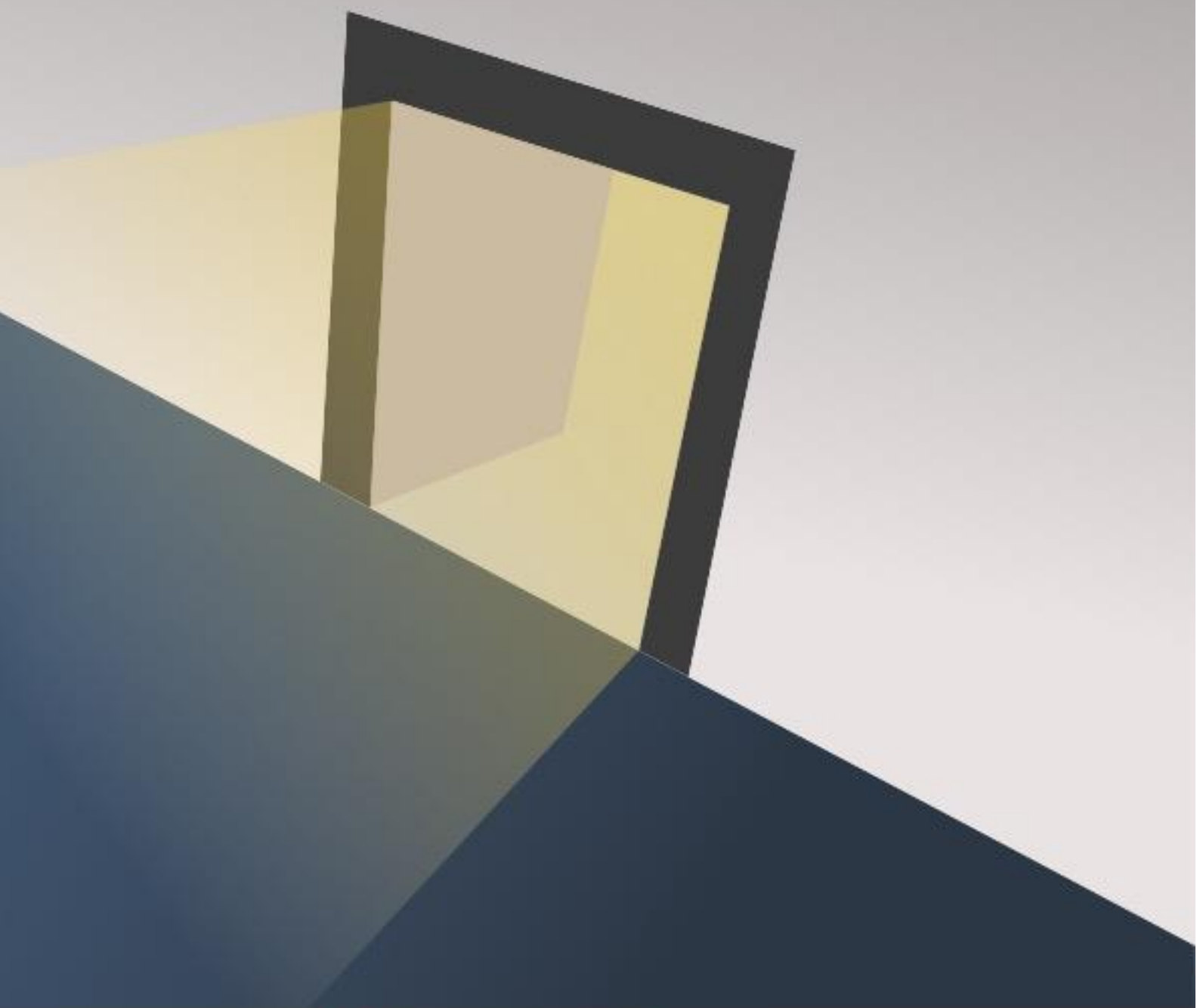


# Consumo di sostanze psicoattive a Nichelino e bisogni scoperti

## Studio etnografico

A cura di Nicholas Medone e Sara Rolando



Ricerca realizzata da Eclectica, Istituto di ricerca e formazione, Torino

Rapporto di ricerca a cura di: Nicholas Medone e Sara Rolando

Responsabile scientifico: Franca Beccaria

Gruppo di lavoro: Massimo Baruchello, Franca Beccaria, Monica Cerani, Paola Gallini, Piera Navone, Sara Rolando, Marella Tagliavia

Realizzazione interviste e osservazione etnografica: Nicholas Medone

Questo studio è stato commissionato dall'ASL TO5 all'Istituto di ricerca Eclectica attraverso procedura di affidamento diretto (art. 36, c. 2, lett. A, D. Lgs. 50/2016), TD 1742810.

*Si ringraziano gli operatori del SerD di Nichelino che hanno collaborato al reclutamento degli intervistati. Un ringraziamento speciale va alle persone che hanno reso possibile lo studio accettando di essere intervistate e condividere con noi le loro storie.*

Torino, gennaio 2022

## Indice

<b>1. Obiettivi</b> .....	3
<b>2. Approccio teorico</b> .....	3
<b>3. Metodologia</b> .....	4
<b>4. Risultati</b> .....	5
<b>4.1 Il consumo di sostanze a Nichelino</b> .....	5
4.1.1 <i>Sostanze e cambiamenti percepiti nel tempo</i> .....	7
4.1.2 <i>Modalità di assunzione</i> .....	10
4.1.3 <i>Luoghi del consumo</i> .....	12
<b>4.2 Le dinamiche di spaccio</b> .....	14
<b>4.3 I bisogni dei consumatori nichelinesi</b> .....	20
4.3.1 <i>Necessità di base</i> .....	21
4.3.2 <i>Bisogni specifici trasversali</i> .....	24
<b>4.4 L'importanza di un servizio ulteriore rispetto al SerD</b> .....	29
<b>4.5 Conoscenza e opinioni sui drop-in</b> .....	31
<b>5. Conclusioni</b> .....	34
<b>6. Riferimenti bibliografici</b> .....	36

## **1. Obiettivi**

La ricerca, parte integrante dello studio di fattibilità affidato dall'Asl TO5 a Eclectica relativo all'apertura di un drop-in sul territorio di Nichelino, è stata concepita al fine di fornire una lettura etnografica del fenomeno del consumo di sostanze sul territorio e del rapporto dei consumatori con i Servizi esistenti sul territorio. In particolare, nel disegno della metodologia dello studio, ci si è chiesti se un servizio a bassa soglia come il drop-in potrebbe rispondere a bisogni reali attualmente non soddisfatti di persone che utilizzano sostanze. In seconda battuta, sono stati raccolti elementi utili a comprendere quale forma un ipotetico nuovo servizio dovrebbe assumere, cioè quali dovrebbero essere le sue caratteristiche in relazione a target specifici di utenza potenziale. L'osservazione etnografica si è quindi focalizzata inizialmente sul consumo di sostanze a Nichelino, sui cambiamenti percepiti rispetto agli stili di consumo e sui luoghi designati per utilizzare sostanze, ma anche su quelli dello spaccio e sulle particolarità di Nichelino per quanto concerne il mercato delle sostanze.

Lo studio si è quindi concentrato sulla tipologia di consumatori presenti sul territorio, sui loro bisogni primari e le loro necessità specifiche, fino ad arrivare a sondare atteggiamenti e opinioni rispetto all'eventuale apertura di un servizio a bassa soglia in cui potersi confrontare con operatori e altri consumatori.

Nella ricerca trovano ampio spazio le voci degli utenti del SerD e di altri utilizzatori di sostanze, nella convinzione che solo attraverso l'ascolto delle persone sia possibile offrire servizi efficaci perché rispondenti ai loro bisogni.

## **2. Approccio teorico**

Lo studio ha adottato l'approccio antropologico del relativismo culturale, che risulta essere fondamentale, in particolare, quando si intende fare ricerca in ambiti che rischiano di essere distorti da pregiudizi di tipo morale (Bourgois e Schonberg, 2011). In questo senso, è stato adottato un punto di vista pragmatico (Cousin, e Vitale, 2003), scevro di giudizio, e per questo è risultato un vantaggio che il ricercatore sul campo fosse anche un pari. In linea con le evidenze scientifiche (Gagne et al. 2018), questo è stato determinante per ottenere la fiducia necessaria a raccogliere le opinioni, le informazioni e le esperienze dei consumatori intervistati e di quelli con cui si sono svolte conversazioni informali. Diverse persone hanno esplicitato più volte che non si sarebbero aperte in modo simile con una persona che non avesse un passato di dipendenza alle spalle, perché essere compresi e non giudicati è qualcosa di estremamente raro. In particolare, con alcune persone

intervistate si è instaurato un rapporto di fiducia tale che c'è stato uno scambio di informazioni prolungato nel tempo e al di fuori del momento dell'intervista. La relazione informale che si è creata con alcuni intervistati e non, ha permesso al ricercatore di accompagnare alcuni consumatori in luoghi chiave della città, potendo così osservare da vicino e approfondire i meccanismi di spaccio e consumo a Nichelino. La fiducia accordata al ricercatore pari ha permesso così anche il confronto con chi è parte di quella popolazione che in letteratura è definita *hard to reach* (difficile da raggiungere).

Ascoltare il punto di vista dei consumatori in uno studio che indaga l'utilità di un drop-in, significa ascoltare il punto di vista di persone esperte. Ecco perché risulta fondamentale riprendere l'antropologia interpretativa proposta da Clifford Geertz (1998), che si concentra sul punto di vista del nativo, da comprendere e interpretare nella sua profondità e alla luce del suo contesto. La cultura è un testo, costituito da «ragnatele di significati» che l'antropologo deve tentare di leggere sopra le spalle di quelli a cui appartengono di diritto. Occorre tentare di comprendere la trama di significati simbolici racchiusi nei comportamenti studiati per poter comprendere il valore degli stessi (ibidem). Anche dal punto di vista della comprensione e della descrizione profonda (*thick description* per dirlo con le parole di Geertz), il ricercatore-pari ha una marcia in più, riuscendo a comprendere simboli e significati che ad altri sfuggirebbero.

Come si è detto, perché tale comprensione possa avvenire, va data importanza al contesto storico e socio-culturale in cui i consumatori vivono. Per questo motivo non sono state trascurate nell'analisi le dinamiche di potere che intercorrono sia tra ricercatore-pari e consumatore che tra quest'ultimo e i Servizi e le figure professionali con cui si interfaccia.

### **3. Metodologia**

L'osservazione etnografica si è articolata sul territorio cittadino attraverso l'osservazione diretta delle dinamiche di consumo e dei luoghi dove questo avviene e lo svolgimento di sedici interviste individuali, oltre a un certo numero di conversazioni informali, individuali o con piccoli gruppi, che hanno coinvolto più di trenta persone, ottenute grazie la presenza continuativa sul territorio. Il ricercatore ha trascorso un considerevole numero di ore al giorno, più giorni a settimana, nel periodo compreso tra settembre e novembre 2021, nelle varie zone della città, potendo così vedere con i propri occhi lo svolgersi delle attività descritte dai consumatori, sia per quanto riguarda lo spaccio e l'approvvigionamento di sostanze che per quanto riguarda il loro utilizzo.

Secondo una strategia concordata con il committente, il lavoro ha preso avvio dalle interviste con gli utenti del SerD, che hanno acconsentito a rilasciare un'intervista registrata e permesso al ricercatore

di raggiungere altri contatti che hanno collaborato ma non hanno voluto che il contenuto delle conversazioni fosse registrato. In linea con le caratteristiche del target prevalente di utenza del servizio, gli intervistati sono in gran parte uomini di nazionalità italiana e di età compresa tra i 35 e i 50 anni. È stato più difficile invece raggiungere donne e stranieri, entrambi rappresentati da una sola voce.

La prima intervista è stata realizzata in un parco pubblico, mentre la seconda e la terza all'interno del drop-in in corso Svizzera a Torino. Il ricercatore pari ha conosciuto queste tre persone autonomamente e ha stretto con loro un buon legame, che è stato molto utile per le informazioni etnografiche relative al territorio e al contesto culturale che andremo ad approfondire successivamente. Le altre interviste sono state realizzate all'interno o nei pressi dei SerD di Nichelino, dove il ricercatore ha chiesto la disponibilità agli utenti di sottoporsi a qualche domanda dopo aver spiegato loro i motivi e le finalità della ricerca che stava svolgendo. Il personale del SerD è stato molto disponibile e collaborativo in tutte le fasi di ricerca, e ha facilitato l'adesione alle interviste parlandone con gli utenti per incoraggiare l'adesione. Tutti i partecipanti sono stati informati sugli scopi della ricerca e rassicurati rispetto alla garanzia di anonimato rispetto al contenuto delle interviste.

## **4. Risultati**

### **4.1 Il consumo di sostanze a Nichelino**

Osservazione sul campo, interviste e incontri con i consumatori consentono di tratteggiare quello che è lo stato dell'arte della diffusione di sostanze sul territorio di Nichelino.

Tutti i soggetti intervistati, eccetto uno, hanno la percezione, basata su esperienze più o meno dirette in base alle specifiche storie di vita, che a Nichelino la percentuale di consumatori sia molto alta e in continuo aumento, anche tra i più giovani. Sembra inoltre che l'utilizzo sia sempre più visibile, in quanto i luoghi del consumo sono spesso oggi i luoghi pubblici. Alcuni sottolineano che basta "sapere dove guardare", in vie o parchi specifici, per notare dove vi è stato utilizzo, anche solo perché gli strumenti del consumo (dalle siringhe per eroina e cocaina alle lattine o bottiglie per fumare crack) rimangono abbandonati sul posto. Cosa che il ricercatore ha potuto appurare di persona.

*R: Ok quindi dici una situazione pesante e ben visibile dall'esterno?*

*I: Sì, se hai avuto anche solo una leggera dimestichezza quindi neanche un infogno<sup>1</sup>*

---

<sup>1</sup>Termine gergale che sta ad indicare compulsività nell'utilizzo e/o dipendenza da una certa sostanza.

*troppo elevato te accorgi comunque subito.*

*R: Basta anche solo sapere dove guardare e diciamo lo vedi.*

*I: Esattamente. (Int.11\_ 3-)<sup>2</sup>*

In generale, l'idea che Nichelino abbia visto un deciso incremento per quanto riguarda il consumo e la reperibilità delle sostanze è diffusa e condivisa. L'intervistato 5 osserva:

*I: Io ho abitato qua per quarant'anni, qua si drogano anche le pietre. Qua è diventata una piazza di spaccio, Nichelino è una piazza di spaccio ormai, come Torino, stessa cosa. I neri che vedevi a Torino adesso si allungano anche fino qua. Io [...] mi servivo qua. Qua chiamavi e ti arrivavano con la macchina, il pullman, il taxi.*

*R: A livello di target?*

*I: Ma qua tutti, anche i ragazzini. Io ormai è già tre anni che non uso, comunque vedevo già i ragazzini nei parchi con le bottiglie che scraccavano<sup>3</sup>, poi c'è chi fa uso di eroina eccetera. (Int.5\_ 4-)*

Un intervistato, per quanto riguarda la situazione a Nichelino e dintorni dichiara che il consumo riguarda diversi gruppi etnografici ed entrambi i generi:

*R: Le zone peggiori?*

*I: Nichelino, Moncalieri, la zona di piazza Bengasi. Lì c'è un bordello di gente, tra marocchini, rumeni, italiani, donne poverine rovinare. Di notte escono per andare lì a fumare e a fare tutto.*

*R: E invece zona Coop? Via Cacciatori?*

*I: Ma lì è pieno di gente, sia notte che giorno.*

*R: Ed è una cosa che si vede, anche chi non si droga la vede?*

*I: Sì, sì. (Int.16\_ 4-)*

Assieme a un'ampia diffusione delle sostanze gli intervistati fanno notare come siano aumentate le possibilità di acquistare in loco ciò di cui necessitano, mentre fino a qualche anno addietro per reperire sostanze quali crack ed eroina le persone si muovevano verso Torino. La percezione relativa alle

---

<sup>2</sup> Le citazioni riportano letteralmente stralci di conversazione tra il ricercatore (R) e gli intervistati (I). Ogni citazione è accompagnata da una sigla che indica il numero dell'intervistato e la fascia di età (ad esempio 3- significa che l'intervistato ha dai 30 ai 39 anni). L'età precisa e il genere non sono volutamente indicati per evitare il rischio che l'identità degli intervistati risulti riconoscibile.

<sup>3</sup> Termine gergale che indica il consumo di crack.

sostanze più utilizzate è risultata essere praticamente unanime sia fra gli intervistati che fra i consumatori incontrati: cannabis e derivati, cocaina, crack, eroina e alcol.

#### 4.1.1 Sostanze e cambiamenti percepiti nel tempo

Ognuna delle sostanze sopracitate ha subito delle variazioni nel tempo per quanto riguarda diffusione e reperibilità sul territorio. Alcune sostanze sono state oggetto del fenomeno della normalizzazione dei consumi: in particolare, l'uso di cannabis e derivati è ormai trasversale e socialmente più accettato rispetto al passato, tanto che molti intervistati ne danno per scontato il consumo.

Secondo gli intervistati anche la cocaina cloridrato viene utilizzata da un target ormai trasversale, in quanto il calo dei prezzi e la possibilità di acquistare piccole quantità ne hanno abbattuto lo status di sostanza utilizzata solo dai ceti più abbienti.

Per quanto riguarda la cocaina, è doveroso introdurre una distinzione: l'uso di cocaina viene descritto come trasversale e in aumento, ma i toni più allarmistici rispetto alla situazione nichelinese vengono generalmente utilizzati dalle persone con le quali il ricercatore ha interagito per delineare la diffusione della sua forma lavorata e fumabile, il crack.

Il crack è ottenuto trasformando chimicamente la cocaina (un cloridrato utilizzabile unicamente per via intranasale ed endovenosa) in una base. Questo fa sì che possa essere fumata utilizzando appositi metodi e strumenti, aumentando enormemente la velocità dell'insorgere degli effetti e la loro intensità a discapito della durata di questi. Aumenta così anche il *craving*, ovvero la compulsione ad assumere nuovamente la sostanza una volta calato l'effetto.

Fra coloro che consumano queste due sostanze è generalmente l'alcol la "miccia" che accende il desiderio di acquistare e consumare. Ciò accade sia a causa degli effetti disinibenti dell'alcol, ma soprattutto perché il mix di queste due sostanze consente di godere meglio degli effetti stimolanti della cocaina e di bere di più (grazie al cocaetilene, metabolita della cocaina che si forma nel fegato quando questa viene assunta insieme ad alcol).

L'arrivo del crack ha portato alla nascita di un nuovo tipo di consumatore, infatti osservazione sul campo, interviste e dialoghi con consumatori hanno fatto emergere come sia proprio il crack a costituire il maggiore dei cambiamenti nell'uso di sostanze psicoattive. Si tratta di una sostanza il cui uso dilagante ha comportato implicazioni sociali sempre maggiori e che è stata oggetto di un'enorme crescita in termini di numero di utilizzatori e di quantità di sostanza disponibile sul mercato di Nichelino.

L'intervistato 1 a tal riguardo afferma: «C'è tanto crack, eroina e cocaina, ma la piaga sociale più che altro è il crack». Una percezione allarmistica del fenomeno dell'uso di crack è ampiamente



condivisa e si tratta, a detta degli stessi intervistati, di un fenomeno nuovo, relativo agli ultimi anni. Questa dicotomia, che vede crack e cocaina come nuovo consumo primario di giovani e giovanissimi e l'eroina come fenomeno in calo o comunque meno visibile e predominante rispetto al passato, è confermata sia dai consumatori più anziani che dai più giovani.

*Prevalentemente secondo me è in crescita l'uso del crack, soprattutto tra i giovani, mentre l'uso di siringhe è più diretto ai tossici vecchi, ma ovviamente ci sono anche tossici giovani perché io li vedo che vengono al Sert. Però prevalentemente secondo me è il crack la più diffusa. (Int.3\_3-)*

*Ci son dei ragazzi già a 18 o 20 anni che iniziano... tanto crack tanto crack, tanto di quel crack, poi c'è di tutto cocaina, eroina, ma soprattutto crack. (Int. 8\_3-)*

*Io ho la percezione che fino a qualche anno fa la gente venisse [a Nichelino] per l'eroina, ora ho la percezione che la gente venga per la cocaina. È da un po' che secondo me la gente non viene più tanto per l'eroina mentre per la cocaina... (Int.10\_4-)*

L'eroina, percepita talvolta erroneamente come “droga fantasma”, è ancora una sostanza utilizzata, sia in Italia – a oggi tra i principali paesi per numero di utenti a rischio in Europa (EMCDDA, 2021) - che a Nichelino, sebbene l'uso risulti più nascosto a causa dello stigma sociale nei confronti del consumatore, che porta molto spesso a nascondere il proprio utilizzo, e dalla diffusione a macchia d'olio del crack.

*Fino all'anno scorso che uscivo un po' di più qui a Nichelino ho visto anche tanti giovani che iniziavano con l'uso di eroina. Tanti tanti giovani. Roba che si faceva negli anni Novanta, pensa te, è tornata di moda e penso che sia la droga peggiore di tutte. (Int.7\_2-)*

L'eroina non è dunque scomparsa, nelle zone di consumo di Nichelino quali via Cacciatori è evidente la presenza di numerose siringhe, aghi singoli e fogli di carta stagnola anneriti (utilizzati per fumare l'eroina) gettati a terra. Quello dell'eroina a Nichelino è però un consumo effettivamente più “privato”, nascosto, più domestico e meno noto e visibile agli occhi dei consumatori di altre sostanze.

Sebbene sia diffusa una “ripartizione” del consumo su base anagrafica (i giovani utilizzano cocaina e crack, mentre l'eroina è usata da pochi e/o vecchi consumatori) si affianca la consapevolezza che la strada che può portare chi consuma crack ad assumere eroina sia molto più diretta di quanto non si possa pensare.

*Allora qua a Nichelino il problema sui giovani è il crack e sugli anziani sono le pere. Questo è il problema a Nichelino. Dopo un po' stando assieme il giovane che si fuma il crack per farsela scendere inizia anche a tirarsi la roba e dopo un po' affonda. (Int.1\_3-)*

L'intervistato sembra sottolineare dunque come il passaggio dall'utilizzo di cocaina e crack a quello di eroina sia ancora un percorso che spesso i consumatori seguono. Questo uso combinato è spesso pesantemente influenzato dal craving del crack che insorge immediato una volta terminata la disponibilità della sostanza. Gli effetti collaterali di un'assunzione prolungata possono portare il consumatore a cercare qualcosa che possa placarli e interrompa il ciclo compulsivo dell'assunzione. L'unica soluzione è per molti l'eroina, per altri sono le benzodiazepine e/o l'alcol, che però spesso non si rivelano abbastanza efficaci e non possiedono le proprietà euforizzanti dell'eroina.

Il passaggio da una sostanza all'altra viene descritto a volte come non volontario, bensì come una sorta di “danno collaterale” poiché inizialmente l'eroina viene utilizzata solo in modo strumentale per “scendere”, al termine, ad esempio, di un'assunzione di crack prolungata nei giorni senza interruzioni. Più elevati sono quantità consumata e assuefazione alla sostanza e più duri saranno gli effetti della “discesa”. Senza rendersene conto può capitare, da parte di un consumatore, di ritrovarsi a utilizzare eroina sempre più spesso e non solo a seguito di lunghe sessioni di assunzione di crack o cocaina. Dall'utilizzo saltuario si può passare all'uso contemporaneo delle due sostanze, fino a quando gli effetti della dipendenza tipici degli oppioidi non fanno slittare le necessità del consumatore principalmente verso l'uso di eroina.

Cocaina e crack sono generalmente dunque sostanze che non vengono utilizzate “da sole”, il policonsumo è diffusissimo e sempre più comune quando queste vengono assunte quotidianamente o comunque molto spesso per lunghi periodi di tempo. Le scelte legate alla poliassunzione o all'uso combinato riguardano anche alcol e benzodiazepine.

Il cambio di rotta che sta avvenendo negli ultimi anni a livello nazionale si manifesta quindi anche nelle abitudini dei consumatori nichelinesi: sempre più persone (ex dipendenti da eroina così come nuovi consumatori, giovani e giovanissimi) utilizzano crack.

Da citare è anche il consumo di metadone, assunto da alcuni utenti del SerD in quantità maggiori rispetto a quelle prescritte. Se la regola vigente fissa la quantità massima prescrivibile a 150 mg al giorno, diversi consumatori hanno confessato di non rispettare la dose prescritta e di acquistare per strada altre “bocchette” (termine riferito ai contenitori in plastica dove viene inserito il metadone per essere dato in affidamento agli utenti) fino ad arrivare a quantità molto elevate (300/400 mg al giorno). Qualcuno racconta di iniettarsi la sostanza, pur consapevole della pericolosità della pratica o di averlo

fatto regolarmente in passato, altri invece la assumono sempre per via orale.

*Eh io purtroppo ho un brutto vizio, che appunto è quello di farmi, ma il problema è che non mi faccio normalmente come un classico tossico di eroina e cocaina ma purtroppo, e sottolineo purtroppo, mi inietto il metadone endovena. Particolarmente quello, e poi magari una volta al mese mi fumo il crack. (Int.3\_3-)*

Gli utenti che ricevono metadone in affido e decidono di vendere la propria terapia lo fanno generalmente per comprare altre sostanze, quali eroina e crack. Poiché ogni boccetta porta un adesivo con indicato il nome della persona alla quale è destinata la sostanza (oltre ad altri dati quali SerD di riferimento e quantità di metadone contenuto), questa viene strappata per evitare che colui che la vende possa essere scoperto.

Infine, oltre all'uso di droghe illegali e di terapie sostitutive è rilevabile anche l'uso *diverted* di benzodiazepine. Clonazepam e lorazepam (ovvero Rivotril e Tavor) sono le molecole più diffuse, soprattutto fra i consumatori di crack e i consumatori o ex-consumatori di eroina e in particolare tra gli stranieri provenienti dall'Europa dell'Est e dal Nord Africa. Di fronte ai market dove sono soliti incontrarsi i cittadini rumeni, ad esempio, si possono trovare molto spesso a terra blister vuoti di Rivotril. In alcuni casi l'uso *diverted* riguarda anche gli antipsicotici, come ad esempio il Seroquel, uno dei nomi commerciali della quetiapina, e gli antidepressivi quale il trazodone (Trittico).

#### *4.1.2 Modalità di assunzione*

Se per quanto riguarda la cocaina cloridrato le modalità di consumo a Nichelino non registrano particolarità rilevanti, anche perché è predominante l'uso per via intranasale e poco diffusa la somministrazione per via endovenosa, è necessaria un'analisi più approfondita per quanto concerne gli stili di consumo del crack.

L'osservazione diretta e il dialogo con i consumatori hanno permesso di rilevare che l'assunzione della sostanza avviene con metodi diversi in base al tipo di consumatore e al *setting* (contesto) specifico di consumo.

Molti degli utilizzatori di crack abituati, spesso per necessità e mancanza di alternative, a consumare la sostanza per strada, prediligono l'uso delle "pipette". Si tratta di piccole pipe dotate di retine sostituibili, vendute da moltissimi esercizi commerciali a Nichelino, destinate originariamente al consumo di marijuana ma facilmente utilizzabili anche per fumare cocaina nella sua forma base. Il costo della pipetta si aggira attorno ai 3,50 euro ed è particolarmente indicata quando non si dispone di un luogo appartato: una volta posizionata la cenere sulla pipa, necessaria per la corretta

combustione, bastano pochi secondi per posizionare una porzione di sostanza (“pietra”) su di essa e accenderla. Una “fumata” può dunque essere consumata in un lasso di tempo molto breve anche nascondendosi fra due auto, dietro a un muro, in un bagno pubblico, nei pressi di bidoni all'interno di cortili. Una volta utilizzata la pipa viene riposta in tasca e il consumatore si sposta dal luogo dove è avvenuta l'assunzione. Oltre alla comodità di disporre di uno strumento già assemblato che non richiede ulteriori modifiche, la velocità e la possibilità di far sparire le tracce dell'utilizzo sono elementi alla base di una così ampia diffusione di questo strumento, economico e riutilizzabile.

A questo strumento, da poco disponibile su ampia scala all'interno di tabaccai e alimentari, si affianca quello più classico, la bottiglia (o “boccia”, in gergo). Questo strumento richiede generalmente condizioni relative al *setting* maggiormente favorevoli, poiché la sua costruzione necessita della disponibilità di una certa quantità di tempo e di vari materiali. L'abilità e l'esperienza velocizzano sicuramente il processo e queste due caratteristiche sembrano essere centrali quando in un gruppo di persone viene designato colui che si occuperà delle fasi preliminari all'utilizzo della sostanza. A una bottiglia in plastica (generalmente di acqua minerale piena fino a  $\frac{3}{4}$  della capacità) viene tolto il tappo e sostituito da un foglio di carta di alluminio sul quale vengono praticati piccoli fori e che fungerà da base su cui poggiare la sostanza. Una cannuccia, usata come bocchino per aspirare i fumi del crack, viene inserita attraverso un buco generato con una sigaretta, utilizzata anche per accumulare la cenere necessaria a favorire una corretta combustione della sostanza. Questo metodo è ampiamente utilizzato anche se il consumo avviene al di fuori delle mura domestiche, ma per ovvi motivi legati all'impossibilità di far sparire o nascondere temporaneamente lo strumento, viene utilizzato quando il *setting* lo consente. Si tratta inoltre di uno strumento usa e getta e in quanto tale spesso viene abbandonato sul luogo dove si è consumata la sostanza o nei bidoni dell'immondizia più vicini. La presenza della bottiglia rivela l'intenzione da parte dei consumatori di posizionarsi in modo più stabile e duraturo in un luogo scelto per il consumo rispetto alla già citata “pipetta”. Nei parchi come quelli adiacenti a via Cacciatori è possibile trovare le tracce e osservare questo tipo di consumo, messo in atto in genere da più persone riunite in piccoli gruppi. A necessità legate al *setting* si uniscono anche predilezioni individuali, vi sono consumatori che ritengono troppo sbrigativo il consumo previo l'utilizzo di pipette, così come vi sono consumatori che prediligono l'uso della pipa anche in condizioni che non necessitano estrema rapidità nell'atto dell'assunzione. Quando spostiamo il focus all'interno delle mura domestiche, si può constatare come, secondo la maggior parte delle persone interpellate, sia la bottiglia il mezzo più utilizzato per assumere crack.

Meno utilizzato, se non in momenti di “emergenza”, è il metodo della lattina. Questo consiste

nell'utilizzo di una lattina vuota, schiacciata nella parte centrale dove vengono effettuati dei fori con l'ausilio di coltelli o tagliaunghie. La cenere viene posizionata sopra i fori, su di essa viene riposta la "pietra" e il fumo viene aspirato dall'apertura in cima alla lattina. Viene generalmente considerato un metodo "sporco", utilizzato solo nel caso in cui non si disponga di altro materiale.

Per quanto riguarda l'eroina, questa viene consumata principalmente per via endovenosa, stando alle affermazioni dei consumatori intervistati interpellati, ma è presente anche una fascia di utilizzatori che la utilizza per via intranasale o la fuma su carta stagnola. L'assenza di un servizio di distribuzione di siringhe ritenuto idoneo (le due macchinette automatiche sono considerate scomode e poco tutelanti per quanto riguarda la privacy) è un tema molto sentito che verrà approfondito in seguito.

#### 4.1.3 Luoghi del consumo

A Nichelino esistono luoghi diversi adibiti al consumo di sostanze differenti. Soprattutto per quanto riguarda cocaina cloridrato e crack, queste non vengono sempre consumate nell'ombra, ma esistono realtà dove l'utilizzo di tali sostanze è tollerato e diffuso.

La cocaina cloridrato trova largo utilizzo nei bar, dove viene consumata all'interno dei bagni, ai quali si accede a turno o in coppia nel caso di un consumo di gruppo. Il luogo favorisce il collegamento con il consumo di alcol, poiché, come detto, l'uso combinato di queste due sostanze consente un'amplificazione degli effetti e un prolungamento degli stessi grazie al cocaetilene. L'intervistato 15 descrive l'ambiente del bar come un rifugio ma anche come una sorta di trampolino verso un uso costante di cocaina, proprio a causa del consumo di alcolici «*Al bar cominci a bere, ti senti di nuovo sballato e ricominci come prima e non sei mai lucido*». L'intervistato 2 invece parla dei bar e del consumo all'interno di questi come una sorta di rito che accomuna e avvicina le persone: «*[al bar] c'è gente che ti dice: "dai andiamo in bagno" sai, magari dopo mezz'ora che ti conosci*».

Un intervistato, parlando di alcuni bar di Nichelino, sottolinea una realtà di consumo molto evidente:

*Mah, allora, girando frequentando vari posti qua Nichelino, come baretto di quartiere e posti del genere, percepisco comunque una situazione abbastanza notevole, quasi alla luce del sole. (Int.11\_3-)*

Per quanto riguarda il crack la situazione relativa ai luoghi di consumo è più varia perché più flessibile. La possibilità di assumere crack tramite l'utilizzo delle pipette fa sì che questo possa essere assunto in brevissimo tempo ovunque ci si trovi.

*R: Rimanendo per ora sul fumare [...] dove puoi andare?*

*I: Così, un posto lo trovi, tipo tra le auto parcheggiate. Te la rischi, stai male tu, fai*

*star male chi ti guarda, se passa la mamma coi bambini, è uno schifo, Però lo devi fare, quando sei a ruota<sup>4</sup> cosa devi fare? (Int.1\_3-)*

Il consumo anche previo l'uso di bottiglie appositamente create è invece un fenomeno diffuso non solo nelle già citate zone di via Cacciatori/zona Coop, ma che riguarda vari punti della città. Mentre il ricercatore si trovava a parlare con alcuni consumatori in Piazza Rossa (un punto abbastanza centrale della città nonché luogo di mercato, ma anche di ritrovo di giovani) questi gli hanno indicato il luogo dove erano soliti fumare crack, ovvero i bagni pubblici situati vicino al centro della piazza. Gli è stata mostrata la bottiglia che avevano precedentemente utilizzato, nascosta nel vano dove di solito viene riposta la carta igienica, posizionata attentamente per nasconderla mentre il piccolo gruppo cercava di raccogliere il denaro per acquistare altre “palline”.

Anche alcuni bar collocati fra Nichelino e piazza Bengasi consentono ai consumatori nichelinesi di utilizzare crack all'interno o all'esterno delle mura dell'attività, a tal proposito un intervistato racconta che i consumatori, dopo aver acquistato la sostanza, si dirigono verso questi luoghi:

*I: No esatto, e va nei bar piuttosto che...*

*R: Anche fumare nei bar?*

*I: Certo.*

*R: Bar tipo?*

*I: Eh ci son dei bar qua che non posso far nomi.*

*R: No ma non devi far nomi, solo appunto, ci sono dei bar dove puoi fumare.*

*I: Sì in zona piazza Bengasi.*

*R: Per quanto riguarda invece il consumo, non si ridurrà in queste due zone qui?*

*I: No, ma poi il consumo non si riduce solo al fumare [crack]. (Int. 1\_3-)*

L'uso di eroina riguarda una porzione di consumatori poco visibile, ma le tracce dell'utilizzo possono essere trovate percorrendo le strade cittadine, da via Trento a via XXV Aprile, alla già citata zona di via Cacciatori/zona Coop. Le tracce del consumo rimangono impresse sul territorio, dove è possibile ritrovare siringhe o i relativi involucri, fiale, aghi, così come stagnole annerite. Quello dell'eroina è però un consumo molto più sfuggente e domestico, anche perché gli utilizzatori spesso non acquistano la sostanza a Nichelino, ma si riversano verso le zone di via Artom e in generale nella direzione di Torino.

Per quanto riguarda il sempre più diffuso consumo di sostanze in spazi pubblici, si osserva come stia

---

<sup>4</sup> Termine gergale riferito in passato all'astinenza da eroina usato in questo caso come sinonimo di *craving* da crack

avvenendo una ri-significazione di questi luoghi, che sono a tratti parchi in cui passeggiare e a tratti luoghi in cui fumare crack che la gente “normale”, in certe ore della giornata, evita.

In una zona come quella di Nichelino, dove il consumo o le sue tracce sono facilmente identificabili sul territorio, sorge la necessità di guardare all'interno di certi fenomeni e di comprenderli a partire da una lettura dei luoghi e delle loro criticità.

#### **4.2 Le dinamiche di spaccio**

In questo capitolo verranno approfonditi i meccanismi di spaccio, acquisto e consumo principalmente di crack e cocaina poiché si tratta delle sostanze che più si stanno diffondendo in maniera trasversale negli ultimi anni all'interno del territorio preso in analisi e che riguardano un consumo maggiormente problematico.

Per quanto riguarda la cannabis, buona parte degli spacciatori si rifornisce direttamente a Torino, così come i consumatori interessati ad acquistare a un prezzo di vendita giudicato equo. A Torino, infatti, i prezzi sono più bassi sia per coloro che vogliono rifornirsi allo scopo di vendere sia per coloro che vogliono acquistare per sé stessi e amici. Ovviamente i consumatori nichelinesi si riforniscono anche dagli spacciatori locali, principalmente italiani o nordafricani, ma i prezzi a Nichelino sono più elevati poiché, secondo una regola generale dello spaccio, ogni passaggio o movimento da una persona all'altra o da un luogo a un altro comporta un aumento del prezzo della merce.

Lo spaccio dei farmaci risulta meno strutturato e consolidato, ma è più legato a scambi informali in cui questi possono diventare una merce di scambio legata a piccoli favori tra consumatori (ad esempio in cambio di una birra). Non esistono venditori specializzati e riconosciuti, non a caso al ricercatore è stato chiesto se ne fosse in possesso e se fosse interessato alla vendita.

Le modalità secondo le quali si svolge lo spaccio in strada a Nichelino sono riconducibili a un modello tipico dei piccoli agglomerati urbani ma è caratterizzato da alcune particolarità.

In generale l'interazione fra acquirenti e spacciatori segue iter specifici legati a un regime di consuetudine e di fiducia che vanno a instaurarsi fra le due parti. I venditori eseguono spostamenti e si muovono all'interno di zone ben specifiche, il consumatore abituale conosce sempre la persona alla quale si sta rivolgendo e il primo contatto può avvenire telefonicamente o all'interno delle aree fisse nelle quali lo spacciatore è reperibile.

Nei quartieri delle città di grandi dimensioni le regole di interazione, e in generale le dinamiche legate all'acquisto di sostanze, sono maggiormente variegata. In città come Torino, ad esempio, esiste la possibilità di acquistare da spacciatori sconosciuti (o dei quali si conosce solo il nome ma non si possiede un contatto telefonico) così come è possibile delegare lo scambio a una terza persona, nota

in gergo come “cavallo”. Questa è una figura centrale nelle dinamiche legate allo spaccio di strada: generalmente si tratta di cittadini italiani consumatori di eroina e/o crack in condizioni economiche precarie, il cui ruolo consiste, a seguito della consegna del denaro da parte della persona interessata all’acquisto (eroina, crack, cocaina, ma anche metadone, buprenorfina e benzodiazepine), nell’acquistare la sostanza al posto del consumatore finale. Il cavallo favorisce l’acquisto e diminuisce gli “attriti” sociali, evita all’acquirente il rischio del movimento e procura entrate allo spacciatore portando più clienti possibili.

Ovviamente ogni scambio effettuato comporta un guadagno, che può consistere in denaro o in sostanze. Solitamente il suo guadagno deriva dal trattenere una porzione del denaro fornito dall’acquirente per comprare la sostanza, poiché questa gli viene ceduta a prezzo scontato dallo spacciatore. Quest’ultimo a sua volta viene aiutato a vendere di più grazie all’attività del cavallo. In alternativa il cavallo può preferire al denaro una determinata quantità della sostanza scelta (una o più “buste”, in base a quanti soldi è stato in grado di portare) fornita dallo spacciatore stesso, che però in questo caso tende a vendere il prodotto a prezzo pieno.

A Nichelino, come accennato, si segue generalmente una prassi che possiamo definire più “diretta”, tendenzialmente priva di intermediari e più marcatamente legata alla fiducia reciproca. La figura del “cavallo” esiste anche a Nichelino e ha un ruolo centrale, ma il suo ruolo è diverso. I “cavalli” a Nichelino sono consumatori (generalmente di crack), tendenzialmente giovani, ai quali gli spacciatori - prevalentemente senegalesi, operativi in tutta l’area metropolitana ma stanziati a Torino - forniscono un certo quantitativo di “palline” da vendere in strada ai consumatori dal tardo pomeriggio in poi. La differenza con quanto accade a Torino è netta: a Torino il cavallo trascorre la giornata in strada, impegnato a portare a termine lo scambio e a volte anche a trovare un venditore nel minor tempo possibile. Il guadagno è generalmente basso, soprattutto se commisurato al rischio, poiché ogni “passaggio” comporta un’esposizione a possibili retate e controlli di polizia.

Nel caso di Nichelino invece è lo stesso spacciatore che consegna al “cavallo” svariate “palline” (crack principalmente, o cocaina cloridrato) da rivendere. Non è quindi il consumatore che si affida al cavallo per trovare la sostanza desiderata, ma lo spacciatore che fornisce la sostanza in anticipo a colui che la venderà al suo posto per poi recuperare il denaro.

Per capire le dinamiche particolari relative al mercato delle droghe di Nichelino si riporta la testimonianza di un intervistato che spiega in breve il ruolo dei “cavalli” italiani, le ore di attività e le zone interessate. Questi cita inoltre una cosca locale, da lui indicata semplicemente come “i calabresi”, che, nella zona di via Cacciatori, rifornisce spacciatori e vende anche al dettaglio cocaina di qualità



nettamente superiore rispetto a quella che è possibile trovare in strada.

*I: Se vuoi comprare devi andare a Torino, a Lingotto, fino alle 17, poi alle 17 arrivano qua a Nichelino [...]. I neri hanno capito che per non farsi inculcare devono mandare gli italiani. Quelli [i senegalesi] gli danno cento euro al giorno agli italiani, tipo tre palline al giorno, e gli italiani si sbattono al posto loro. Praticamente gli danno solo le buste e girano loro.*

*R: Quindi qui si compra dagli italiani?*

*I: Qui finché non arrivano le cinque vado a Lingotto*

*R: Tu o tutti?*

*I: No no tutti, poi dopo le 17 arrivano qua i cavallini.*

*R: Quindi non arriva il nero, arrivano i cavallini.*

*I: Qua i neri fissi non ci sono, ci sono solo i cavallini.*

*R: Quindi prima vai a Lingotto, prima delle 17.*

*I: Sarebbe Italia 61, la fermata.*

*R: Le vie in cui girano?*

*I: Le vie dove girano sono... in via Stupinigi, poi qua in via Trento, capolinea del 14, le vie sono queste ma poi variano, cioè vedi? [indica il marciapiede] Qui ci sono delle buste gialle [buste da 20 euro di crack].*

*E invece se c'hai i soldi puoi avercela tutto il giorno, vai dai calabresi che sono lì in via Parrio, in via Cacciatori. Però è diversa perché i calabresi c'hanno della roba buonissima, un po' più cara, e te la devi lavare<sup>5</sup> tu.*

*R: E come funziona?*

*I: Eh vai lì, prima fai una chiamata, magari ti fanno salire ma devi tanto conoscere, o sennò ti fanno scendere dei ragazzetti e te la portano. È gente con cui non ci scherzi, gente che ha fatto tanti anni di galera e non vuole avere problemi.*

*R: La qualità quanto cambia?*

*I: Dalla notte al giorno, se ti prendi 0,5 esce 4,2<sup>6</sup>, ma ti fai delle fumate che non smettono più di fumare. (Int. 1\_3-)*

---

<sup>5</sup>Termine gergale che sta ad indicare il processo che porta alla trasformazione della cocaina cloridrato in crack, ovvero la sua forma base.

<sup>6</sup> L'intervistato si riferisce alla qualità della sostanza. Quando la cocaina cloridrato viene trasformata ("cucinata") nella sua forma base (crack), questa viene resa più pura, poiché buona parte delle sostanze da taglio presenti vengono eliminate. Se il peso della sostanza finale è vicino a quello della sostanza di partenza, significa che questa conteneva pochi filler (sostanze da taglio).

A risaltare qui è il meccanismo che vede i “neri”, che a Torino vendono singolarmente o in gruppo, in base alle zone, appaltare secondo queste modalità a cittadini italiani la vendita delle sostanze. Si tratta di un meccanismo singolare e praticabile anche grazie alle dimensioni ridotte della città, che consente un miglior controllo del territorio da parte dei fornitori. Si tratta di un mercato che, per quanto ampio rispetto all'esiguo numero di abitanti, può essere gestito secondo modalità non usuali grazie all'attività dei “cavalli”.

In questo caso è necessaria una precisazione: quando l'intervistato parla dell'assenza di spacciatori provenienti dall'Africa subsahariana a Nichelino si riferisce al fatto che questi non vivono in città, che arrivano da Torino appositamente per vendere a clienti fidati o per rifornire i già citati “cavalli”. Se i ragazzi italiani svolgono un grande ruolo nel rifornire gli acquirenti, soprattutto nelle ore serali, lo spaccio non è interamente delegato a loro.

Accompagnato da due persone, il ricercatore ha avuto modo di assistere più volte all'acquisto di crack: in quei casi lo scambio si è svolto in via Torino (via centrale) o in vie immediatamente laterali e i venditori erano senegalesi.

A Nichelino sono presenti dunque anche spacciatori provenienti dall'Africa subsahariana (generalmente dal Senegal) che oltre a rifornire i ragazzi italiani, vendono crack anche di persona, unicamente a clienti fidati.

*Una volta era molto riservata la cosa, adesso è proprio alla luce del sole. Anche quando vedi i neri qua, se vedi un nero qua, non viene perché gli piace Nichelino, viene perché deve servire qualcuno. Ed è pieno. (Int.5\_4-)*

*L'uso di sostanze a Nichelino è secondo me ancora molto frequentata. L'ho vista cambiare dall'epoca mia, con lo spaccio di italiani, delle famiglie italiane, ad adesso coi neri, che ormai vanno tutti dai neri. Però è cambiato tutto, è cambiato il materiale è cambiata la coca, è cambiata la roba. (Int.14\_4-)*

Sulla scelta dello spacciatore dal quale rifornirsi sembrano influire età, esperienza di consumo e possibilità di muoversi da Nichelino verso Torino. Possedere il numero di telefono del “nero” è palesemente appannaggio dei consumatori più esperti. Quando il ricercatore si è recato la seconda volta con l'intervistato n. 1 ad acquistare crack, è accaduto un fatto indicativo: lo spacciatore, di origine senegalese, si è stizzito a causa della sua presenza. Nonostante questo non avesse in alcun modo interagito con lui, né questi si fosse reso particolarmente visibile, lo spacciatore ha chiesto chiarimenti sul motivo per cui il compratore noto fosse accompagnato. È bastata dunque la presenza di una persona sconosciuta, anche se presentata come “un amico”, per allarmarlo. Ha ribadito più

volte al suo cliente che non può portare nessuno con sé quando si incontrano. Palesemente contrariato, ha effettuato la vendita e pochi minuti dopo ha ribadito il concetto espresso prima tramite due SMS indirizzati all'intervistato 1, il quale ha riferito al ricercatore che la possibilità che si verificasse una simile reazione era abbastanza alta, visto l'atteggiamento tendenzialmente sospettoso dei venditori stranieri di crack a Nichelino, che temono, oltre ai controlli delle forze dell'ordine, che vengano scoperti i luoghi in cui nascondono la merce.

In generale il consumatore conosce sempre lo spacciatore al quale si sta rivolgendo e quest'ultimo è disposto a vendere sostanze solo a clienti abituali o quantomeno conosciuti. Il meccanismo è facilitato anche in questo caso dalle ridotte dimensioni della città che aiutano chi vende a ricordare i clienti.

Anche per quanto riguarda gli spacciatori italiani un "nuovo arrivato" deve essere introdotto nella cerchia dei contatti fidati del venditore da un consumatore a lui ben noto, e non è detto che questo venga accettato, ma dipende anche da altri fattori quali ad esempio la percezione che siano in corso controlli di polizia o la fiducia riposta dallo spacciatore nella persona intenzionata a creare il nuovo contatto.

Nichelino è però ben collegata con il capoluogo e molti consumatori si spostano verso Torino per acquistare. Si tratta di un fenomeno in calo rispetto al passato, quando la possibilità di acquistare sostanze a Nichelino era limitata e non esisteva una fitta rete di spacciatori, ed è legato al tipo di sostanza consumata (principalmente chi compra eroina si dirige in via Artom o a Lingotto) e all'orario (mattina e notte, in parte, non sono "coperte" dagli spacciatori a Nichelino). Alcuni decidono di recarsi a Torino per acquistare per motivi diversi (qualità delle sostanze considerata migliore, presenza di spacciatori di fiducia) ma se fino a non molti anni fa era necessario andare in quartieri come Mirafiori o attraversare la città per raggiungere Porta Palazzo, ora quella di spostarsi di molto dal comune di Nichelino è una scelta più che una necessità. Importante punto di incontro fra consumatori e spacciatori è piazza Bengasi, alle porte di Nichelino, facilmente raggiungibile con la linea 35 in pochi minuti di autobus. Rimane frequentata anche la zona di Via Artom, che collega Torino a Nichelino: un'arteria di spaccio molto rilevante e tutt'ora meta di molti consumatori nichelinesi, dove si possono acquistare crack, eroina e cocaina.

Per quanto riguarda il consumo e gli spostamenti effettuati dai consumatori un intervistato ha raccontato:

*I: Il consumo di sostanze a Nichelino è in crescita e nelle zone di piazza XXV Aprile e Primo Maggio: lì c'è proprio più spaccio, e poi per andare verso il ponte via Artom, Mirafiori, il consumo viene poi ripreso più in piazza Rossa, Nichelino*

*eccetera.*

*R: Quindi le persone si spostano?*

*I: Sì le persone si spostano, prendono la sostanza e poi tornano a Nichelino, come in altri paesini, come magari succede da Carmagnola, vado fino a Lingotto a prenderla e poi torno indietro.*

*R: Invece a Nichelino?*

*C: Secondo me in Piazza Rossa, in centro, vicino al comune. (Int.2\_2-)*

Si riporta di seguito un'altra testimonianza riguardante le dinamiche dello spaccio di crack in quelle ore della giornata in cui è più difficile trovarlo in città, quando gli spacciatori italiani o “cavalli” non sono ancora attivi e i “neri” non possono o non vogliono in quel momento recarsi a Nichelino. L'intervistato stava andando ad acquistare il crack e ha consentito al ricercatore di accompagnarlo e di registrare una parte della conversazione. Con lui si è spostato leggermente al di fuori del comune di Nichelino per raggiungere piazza Bengasi, dove ha incontrato lo spacciatore.

*A Nichelino c'è tanti posti però c'è sempre il problema dell'orario, che fino a un certo orario, se superavamo le cinque incominciavano i calabresi, però adesso noi stiamo andando tra Moncalieri e Nichelino e stiamo andando da queste persone che sono messi in mezzo ai calabresi, tutti assieme, cioè sono dei neri ma sono con i calabresi, la stessa gente, infatti il numero è uno solo. Stiamo andando lì adesso, ci stiamo facendo il viaggio col 35 e scendiamo a piazza Bengasi e in teoria dovrebbe arrivare lui, sennò da piazza Bengasi arriviamo a Italia 61 [stazione della metropolitana], perché lui sta venendo verso Nichelino. (Int. 1\_3-)*

L'intervistato descrive inoltre la differenza che sussiste a Nichelino, per quanto riguarda la reperibilità delle sostanze, fra la prima parte della giornata e il tardo pomeriggio, quando gli spacciatori locali iniziano a vendere e parla di un'impennata della visibilità dei consumi, che avvengono “alla luce del sole”.

*I: Questa è la tratta, poi dopo le cinque in poi inizia il delirio a Nichelino, dove la gente c'è dappertutto, fuma sotto i balconi, entra nei portoni, il delirio proprio, non si capisce più niente. Comunque c'è sto delirio qua la gente si arrabbia perché loro entrano nei portoni e così.*

*R: Sia per consumare che per vendere?*

*I: Per vendere è ancora peggio, perché salgono i gradini per non farsi beccare. Per*

*consumare vanno comunque nelle case o nei bagni dei bar, così come qualsiasi angolo alla fine va bene. (Int. 1\_3-)*

Volendo approfondire il tema della vendita e del consumo all'interno di abitazioni private e bar, il ricercatore ha chiesto ulteriori chiarimenti.

*R: Quando parli di consumo e vendita nei bar cosa intendi?*

*I: No, no: allora, vendita nei palazzi. Vendita solo nei palazzi. Anche alcuni bar però sono messi in mezzo.*

*R: Vendita solo nei palazzi? Quindi palazzi privati, entrano proprio negli androni delle scale?*

*I: Sì, sì, bravissimo, dove vendono loro non lasciano fumare.*

*R: In che zona?*

*I: Questa zona qua [via Torino], per andare in piazza Bengasi. (Int. 1\_3-)*

La scelta di posizionarsi all'interno degli androni delle scale allo scopo di vendere le “palline” di crack all'interno di alcuni palazzi posizionati negli agglomerati popolari (come quelli di via Cacciatori), ricorda quanto accade in alcuni caseggiati semi abbandonati collocati nella zona nord di Torino (zona Corso Principe Oddone). Le sostanze vendute qui sono quasi unicamente eroina e cocaina cloridrato, divisi in “buste” da 10 o 15 euro. La cocaina cloridrato venduta in questi contesti non è da considerarsi come utilizzabile per via nasale poiché la quantità è troppo bassa, lo stesso discorso vale per l'eroina. Sono dosi pensate unicamente per l'assunzione per via endovenosa. Tramite questa modalità sono sufficienti quantità più basse di sostanza per percepire un effetto pieno e soddisfacente.

A Nichelino la vendita di sostanze nei condomini è limitata al crack, ma esistono fattori in comune: è necessario possedere il numero di telefono dello spacciatore per poter acquistare, vi è un generale clima di sospetto per quanto riguarda persone “nuove” o comunque non riconducibili a contatti conosciuti e vige l'assoluto divieto, imposto dagli spacciatori, di consumare nelle vicinanze del caseggiato dove si è svolto lo scambio e in generale anche nelle zone limitrofe.

Le regole vengono generalmente rispettate da tutti, non tanto per timore di ripercussioni personali quali percosse e minacce, ma piuttosto per la consapevolezza che questo è necessario per consentire al meccanismo di continuare a funzionare, non turbandone l'equilibrio.

#### **4.3 I bisogni dei consumatori nichelinesi**

Dall'analisi etnografica emerge un panorama nel quale il grado di integrazione/marginalizzazione dei consumatori si è mostrato altamente variabile. A un cluster di consumatori che subiscono le

conseguenze di condizioni economiche molto difficili, si affiancano gruppi di consumatori, soprattutto di crack e cocaina cloridrato, che non si riconoscono come persone “ai margini”, ad esempio in quanto hanno una casa. Coloro che si trovano in una condizione economica e abitativa più stabile hanno però spesso dichiarato che è la presenza di una rete familiare alle spalle a impedire che la propria situazione diventi davvero problematica. Qui entra in gioco una duplice lettura del fenomeno, legata alla percezione di sé stessi, del proprio contesto di riferimento e delle proprie abitudini. La sensazione di abbandono e isolamento sociale, quindi, non compare nello spettro percettivo di alcuni utenti, quantomeno non in modo marcato. Allo stesso modo risulta variabile la percezione di essere oggetto di stigma sociale. Marginalità e integrazione sociale si collocano dunque agli estremi di un continuum che include diverse situazioni e percezioni di sé, legate anche alle fasi della vita e alle storie personali. I bisogni dei consumatori vanno dunque misurati partendo da un'analisi dettagliata delle condizioni materiali e psicologiche del singolo individuo. Il processo che porta a riconoscere di avere necessità di aiuto, di un sostegno anche solo psicologico ed emotivo è, come hanno riportato moltissimi intervistati, un processo che non segue percorsi determinati, che può essere influenzato da moltissimi fattori e che costituisce un punto di svolta spesso molto sofferto. A coloro che hanno affermato con chiarezza di avere bisogno di un aiuto, si contrappongono coloro (consumatori non in trattamento) che non percepiscono il proprio uso di sostanze come rischioso, ma soprattutto considerano il SerD quasi un male da evitare, soprattutto per evitare di essere stigmatizzati: *«È lì [al SerD] che diventi un tossico, inizi a sentirti problemi addosso, poi la gente parla e quindi, boh, io non ci andrei mai».*

#### *4.3.1 Necessità di base*

Per quanto possa risultare meno visibile rispetto a quanto non accada per esempio a Torino, sulla base del materiale etnografico raccolto, anche a Nichelino è presente una categoria di consumatori maggiormente esposti a fenomeni di marginalizzazione sociale dovuti a condizioni economiche molto precarie e alla mancanza di una casa.

Bisogna tenere presente che con il termine “persona senza dimora” ci riferiamo a un target con profili e bisogni diversi, ma con una serie di fattori comuni, quali grave situazione di povertà, isolamento sociale, rottura dei legami sociali e familiari, deterioramento delle condizioni di salute e mancanza di un luogo ove soddisfare il bisogno primario di “ricovero” sicuro (Gonzalez et al., 2000). Le persone “senza fissa dimora” sono anche coloro che si trovano in una situazione abitativa precaria, che risiedono temporaneamente presso amici o parenti o in dormitori pubblici e quindi non solo coloro che dormono in strada. Anche a Nichelino dunque la precarietà abitativa assume varie forme, a tal

proposito a margine dell'intervista appena conclusa un intervistato ha raccontato:

*Io qua dormo in macchina e mi va bene perché finché è estate ce la fai, ma io appena arriva il freddo col cazzo che mi passo l'inverno in macchina, io andrò a Torino in un dormitorio come fanno tutti, perché qua non ti aiuta nessuno. (Int. 13\_3-)*

In certi casi abbandonare casa è una scelta, più o meno forzata, legata a problemi che riguardano i legami familiari e/o per motivi legati all'uso di sostanze. Ma naturalmente non avere una casa non può che rendere il consumo ancora più problematico, perché aumenta il bisogno degli effetti farmacologici delle sostanze nel tentativo di fronteggiare le difficoltà di una vita precaria. Un intervistato sostiene che una dimora stabile lo aiuterebbe enormemente nel suo percorso di riabilitazione.

*I: Adesso ho cercato di mollarla un po' la cosa [cocaina e crack], ma ti ripeto, sei senza casa, sei ospite di persone, quindi se fumo una canna o bevo una birra non entro neanche. Perché non voglio entrare da quelle persone sballato. Preferisco dormire fuori. Dormire fuori ti chiama una sull'altra, una sull'altra, inizi a fumare inizi a fare e via.*

*R: Tu adesso vivi fuori? Dormi fuori sempre?*

*I: No, solo quando ho bevuto o ho fatto qualcosa. Sono da mia sorella in realtà. Però mia sorella ha i bambini e anche se ho solo fumato una canna o bevuto una birra non mi va. Per rispetto anche per i bambini.*

*R: Quando dormi fuori ti peggiora la situazione?*

*I: Eh sì perché è finita la serata, una dietro all'altra, una dietro all'altra e bom [si riferisce alle "fumate" di crack]*

*R: Con i soldi come fai?*

*I: I soldi guarda riesco a tirarli fuori, adesso sto lavorando, ho un po' di stipendio, faccio un passaggio<sup>7</sup>. Forse se io trovo una casa, forse io non faccio più niente. Vorrei trovarmi una casa veramente. Mi sistemo benissimo. (Int.15\_4-)*

Molte persone incontrate nel lavoro etnografico non rimandano quindi alla "classica" visione dell'*homeless*, e non sono immediatamente visibili in quanto spesso cercano ospitalità da amici e parenti, dormono all'interno della propria vettura o in tende da campeggio in zone specifiche e isolate,

---

<sup>7</sup>“Fare un passaggio” indica in gergo un’azione di piccolo spaccio occasionale.

o si spostano a Torino dove esistono numerosi dormitori. Costituiscono quindi una realtà assai poco visibile agli occhi del cittadino così come a quelli dei servizi socio-sanitari.

Sulla base dell'osservazione etnografica l'assenza totale di servizi per le persone senza fissa dimora o per coloro che per motivi personali non possono rivendicare una casa o un posto "proprio" (anche in un'accezione temporanea) risulta essere un problema percepito a Nichelino. È possibile quindi che esista un divario percettivo riguardo coloro che si trovano in una condizione o sono ad alto rischio di esclusione sociale, in quanto non esistono in città i Servizi che dovrebbero occuparsi della loro situazione. L'assenza di una mensa e di bagni pubblici sono necessità fondamentali emerse più volte anche nel corso delle interviste.

*Non c'è niente, ti danno solo la borsa della spesa una volta alla settimana e basta [riferito alla Caritas]. Se tu hai fame, più che andare a sbatterti dentro un negozietto e chiedere "mi dai un panino?" non puoi fare niente, niente. Non c'è niente. [...] Eppure qua ce n'è di gente che vive per strada, te non ti immagini quanta gente che vive in giro c'è qua [...] che conosco io ce ne saranno una decina, e ti parlo di ragazzi che non arrivano a superare i trentuno o trentadue anni. Anche loro legati all'uso del crack. È un po' critica qua la situazione a Nichelino. (Int.1\_3-)*

*Poi [servirebbe] un posto per lavarsi, servizio docce che invece qui<sup>8</sup> non si possono fare. Sì ci sono un sacco di bagni pubblici a Torino, però per una persona che viene qua l'ideale sarebbe anche farsi la doccia secondo me, quindi se dovessero aprire un altro drop-in dovrebbero mettere anche questa possibilità secondo me. (Int.3\_3-)*

Anche l'unico dormitorio pubblico aperto sul territorio ha cessato di esistere molti anni fa.

*Anche i dormitori... ce n'era uno fino a sei-sette anni fa in strada del Castello, qua vicino a via Artom. Poi l'hanno chiuso, è stato aperto cinque o sei anni e l'hanno chiuso. (Int.14\_M\_4-)*

Al tempo stesso le situazioni specifiche di soggetti marginalizzati faticano a emergere nell'ambito di servizi, quali il SerD, non designati alla presa in carico di problematiche relative alla casa o al cibo. Spesso la paura dello stigma e del giudizio (soprattutto nell'ambito di una piccola città come Nichelino), unite alla percezione dell'utente relativa all'impossibilità di risolvere queste specifiche problematiche, si mischiano e fanno sì che non vi siano le condizioni per migliorare le situazioni

---

<sup>8</sup> L'intervista si è svolta presso il drop-in di Corso Svizzera, Torino.



individuali.

Non avendo alternative, i senza dimora vivono la propria vita privata negli spazi pubblici, convertendoli in una sorta di casa in cui stanziano più o meno provvisoriamente, costruendo ciò che Maurizio Bergamaschi chiama “circuito della sopravvivenza” (Bergamaschi, 1999; Bergamaschi et al., 2009).

I bisogni rilevati fra i consumatori che si trovano in situazioni economiche difficili – problema che concerne anche parte degli utenti del SerD - riguardano quindi innanzitutto le necessità primarie quali la possibilità di consumare dei pasti regolari, di lavarsi, di poter trovare ristoro temporaneo, di avere un luogo sicuro dove riporre i propri oggetti senza il rischio che vengano rubati, di avere un punto di riferimento estraneo rispetto al mondo – spesso ostile – nel quale vivono ogni giorno.

Ma è bene sottolineare che nell'alveo delle necessità primarie, c'è anche il bisogno di socialità. Anche solo un luogo caldo dove prendere un tè in compagnia rappresenta una necessità che per essere soddisfatta necessita uno spostamento un drop-in di Torino:

*Vado, mi faccio i cazzi miei, poi magari me ne vado al drop-in mi prendo il thè. E così, sì. Perché io ogni tanto me ne vado in Torino eh, me ne vado in corso Svizzera, vado all'Amedeo, faccio così e poi magari mi ritrovo da quelle parti. (Int.14\_4-)*

Anche l'intervistato n. 15 si è pronunciato sulla questione della socialità, enfatizzando l'importanza di poter parlare delle proprie difficoltà e di essere, semplicemente, ascoltati.

*R: Per quanto riguarda la socialità? Lo stare assieme?*

*I: Bravo anche quello sì, anche quello dico. Dove c'è uno operatore, uno psicologo, se sono in difficoltà, con cui posso parlare. Avere qualcuno che ti ascolta è una cosa...*

*(Int.15\_4-)*

#### *4.3.2 Bisogni specifici trasversali*

Analizziamo ora i bisogni specificatamente legati all'uso di sostanze, che riguardano quindi tutti i consumatori, a prescindere dalla condizione economica.

- Siringhe e materiale sterile

La disponibilità di materiale sterile per l'utilizzo di sostanze (siringhe, aghi, fiale di soluzione fisiologica, pipette per assumere crack, carta stagnola per fumare crack o eroina...) ha un ruolo chiave nella riduzione del danno e nella limitazione dei rischi ed è inserita nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) della Regione Piemonte. La messa a disposizione di materiali sterili e altre pratiche

riconducibili all'alveo della riduzione del danno/limitazione dei rischi (RDD/LDR), secondo la Regione, devono diventare prestazioni cui i consumatori possono accedere tramite servizi di varia natura, dai SerD, ai Drop-in, agli interventi di *outreach*.

Il bisogno di accesso a materiale sterile è emerso con forza sia da parte degli intervistati sia da parte di coloro con i quali il ricercatore sul campo ha intrattenuto conversazioni informali, in quanto i distributori automatici di siringhe a oggi presenti sono spesso malfunzionanti e capita di dovere pagare la siringa perché il meccanismo di scambio non funziona.

Le “macchinette” ora presenti non vengono percepite quindi tanto come uno strumento di riduzione del danno, ma quasi come un “male necessario” al fine di assumere. Tanto più che utilizzarle sottopone il consumatore al rischio di essere visto e stigmatizzato.

*Sì, è vero che ci sono dei problemi, anche perché se tu abiti in un determinato posto l'idea che le persone ti vedano prendere le siringhe alla macchinetta è la prova schiacciante che sei un tossico, quindi fa prendere male. (Int.3\_3-)*

Il rischio di sottoporre i consumatori all'obbligo di procurarsi siringhe pulite in luoghi considerati da loro stessi poco sicuri e non consoni, oltre alla mancata presenza di qualunque altro mezzo per reperire altri tipi di strumenti necessari all'assunzione, sovraesponne colui che utilizza al rischio di contagi relativi a malattie quali HIV ed epatiti.

*Sì, il tossico deve avere igiene, deve essere pulito, deve essere nel pulito. Vuoi la carta stagnola, vuoi la retina, vuoi le spade pulite [...] sennò a quest'ora c'avevamo tutti le malattie, AIDS, epatiti ecc. (Int.2\_2-)*

Il consolidamento dell'abitudine al riutilizzo dei medesimi materiali per più assunzioni, se non addirittura per più persone, rappresenta un rischio elevato. Un consumatore che ha necessità di assumere la sostanza designata non aspetterà di avere materiale sterile reperibile solo previo un lungo viaggio con mezzi pubblici che portano a Torino, ma sarebbe più che disposto a richiedere quanto necessario presso un ipotetico drop-in locale. La possibilità di assumere sostanze in piena sicurezza rispetto al rischio di contagi e nel rispetto della propria dignità di individuo di poter usufruire di materiale “di prima mano” rappresenta una necessità di base fra i consumatori nichelinesi.

L'importanza di veder garantito questo diritto scavalca le barriere socio-economiche e trova d'accordo non solo i potenziali fruitori, ma anche la stragrande maggioranza dei consumatori (o ex consumatori) di qualsiasi sostanza i quali, interrogati sulla questione, si sono mostrati estremamente consapevoli e favorevoli per quanto riguarda un incremento dei servizi rivolti alla distribuzione di materiale sterile

sul territorio.

Un ex consumatore di eroina e “pulito” ormai da molti anni, parla della propria esperienza riguardante il contagio di malattie e della scarsa informazione che lo ha portato ad utilizzare siringhe non sterili:

*I: Eh infatti, io all'epoca ho avuto l'epatite C, poi ho fatto la cura sono guarito per fortuna, ma questo è dovuto a un uso di siringhe multiuso, cioè usate da più persone.*

*R: Era una questione legata, ad esempio, alla mancanza delle macchinette per la distribuzione delle siringhe, oppure ad altro?*

*I: Mah, era una questione legata al fatto che neanche noi sapevamo cosa stavamo facendo, avevamo 17, 18 anni. A me, per dire, la prima volta che mi son bucato non mi son bucato io, mi ha bucato un amico, perché io non sapevo neanche come cacchio si faceva, e poi, dopo aver bucato me, si è bucato lui con la stessa siringa. Non lo sapevamo neanche noi. [...] Però tenere pulito è importante e anche dare un servizio a uno che ammette, mi buco, posso avere una siringa per non prendere le malattie? (Int.12\_3-)*

Anche gli intervistati non direttamente toccati dal problema della disponibilità di materiale sterile hanno risposto positivamente quando è stato chiesto loro se fosse una buona idea ipotizzare l'introduzione di un servizio per la distribuzione.

Oltre alle criticità legate ai distributori di siringhe sterili, alcuni consumatori hanno espresso il disagio relativo all'impatto dell'assenza di un servizio efficace di raccolta delle siringhe usate sulle condizioni della pulizia generale di strade e parchi.

*C'è tanto di quello schifo. Metterei qualcosa dove buttare le siringhe invece che trovarle in giro dappertutto, perché io non ho più quel problema di siringhe, ma dà fastidio vedere una siringa buttata lì e vedere gente che si fa, e penso che se ci fosse un Cango, un drop-in, tante porcherie non le vedresti più. (Int. 1\_3-)*

Il problema, a dire di molti, è ben visibile e sarebbe facilmente risolvibile, mentre l'attuale sistema di distributori e raccoglitori automatici non trova il benessere di nessuno degli intervistati che ne ha usufruito o ne usufruisce.

- Necessità di “staccare” da strada e routine di consumo

La necessità di avere un luogo sicuro per “staccare dalla strada”, cioè poter uscire per un po' di tempo dalle dinamiche della vita in strada, godendo di uno spazio inclusivo in cui si possono sviluppare rapporti sociali “altri”, è un altro bisogno che emerge come primario. La possibilità di parlare, di

esprimersi e di essere ascoltati costituisce un insieme di bisogni che può erroneamente passare in secondo piano quando sono le necessità primarie, legate a igiene e alimentazione, a venire meno, ma si tratta di aspetti della vita di una persona che risaltano nella loro impellenza, qualsiasi sia la condizione socio-economica alla quale questa appartiene. A maggior ragione, nel caso di persone con problemi di dipendenza e in situazioni economiche precarie, questi bisogni emergono nel loro ruolo chiave in quanto fattori che spingono all'integrazione, all'assorbimento di una serie di "stress sociali" (legati alla vita di strada o comunque alla necessità di passare la giornata fuori casa), nonché al miglioramento delle condizioni psicologiche e fisiche degli individui. Da questo può nascere un miglioramento anche delle condizioni materiali. Una maggior integrazione dei consumatori con il mondo dei servizi e un ampliamento delle persone di riferimento con cui poter interagire possono portare l'individuo a interfacciarsi con una realtà non più percepita come ostile o come costituita da una serie di condizioni da subire, bensì come un nuovo nucleo di possibilità da costruire interagendo con consumatori, ex consumatori, operatori pari e non.

"Staccare" dalla strada è una necessità trasversale, che riguarda non solo coloro che non hanno una casa ma anche coloro che ce l'hanno. Infatti una persona che fa uso di sostanze quali l'eroina e il crack e sviluppa una dipendenza trascorre in strada buona parte della propria giornata e spesso è proprio qui che assume le sostanze che acquista. Il bisogno di procurarsi i soldi necessari ad acquistare la sostanza, la necessità di spostarsi, percorrendo distanze anche notevoli, per incontrare lo spacciatore e il fatto che la fase della ricerca della sostanza venga effettuata spesso in piccoli gruppi di consumatori, sono elementi che spiegano la tendenza a trascorrere "per strada" le proprie giornate, a prescindere dalle proprie condizioni abitative.

La disponibilità di un luogo ritenuto neutro emerge quindi come possibile risposta ai bisogni trasversali ai consumatori di riempire il tempo, di avere un'alternativa a una quotidianità dove il fatto di reperire sostanze rappresenta spesso il fulcro della giornata e le relazioni sociali sono spesso meramente legate a questo. Molti dei soggetti intervistati hanno sottolineato come un ipotetico luogo di riferimento, che possa costituire una zona sicura dove diversificare le relazioni e le dinamiche sociali, potrebbe giovare alla qualità del vivere quotidiano, fino ad arrivare a incidere sulla frequenza del consumo di sostanze. Un intervistato considera il fattore della noia e della mancanza di stimoli alternativi come elemento della propria spinta al consumo e per quanto riguarda la routine quotidiana osserva:

*Perché si sa, il tossico fa le sue cazzate per noia anche, perché quante volte uno dice "guarda non ho voglia, ma porca puttana, non c'ho un cazzo da fare, mi sono*

*trovato con quella persona, ma sì, vado con lui, vado a farmi”. [...] Ci fosse un posto dove stare non mi berrei venti birre, perché me le bevo per noia, perché non ho un cazzo da fare. Questo è anche legato al fatto che non c'è un cazzo da fare qui a Nichelino, purtroppo è così. (Int.1\_3-)*

Questa è una posizione condivisa da diversi intervistati che ritengono che la possibilità di accedere a un luogo di aggregazione alternativo, dove dedicarsi ad attività sociali o ristorarsi, potrebbe avere un impatto di riduzione dei consumi:

*Se uno è in giro e c'è un posto dove puoi andare a giocare a carte o a guardare la TV, magari ti passa anche la voglia di andare a bere e a fare danni. (Int.15\_4-)*

*Manca un posto dove uno si può trattenere e niente ti puoi bere un'aranciata ti puoi mangiare qualcosa, ti puoi bere un thè, ti puoi bere una cosa calda. Perché non c'è, non c'è proprio. Poi vabbè del resto... però farebbe comodo quello lì. (Int.14\_4-)*

Un'atmosfera rilassata, lontana da una quotidianità spesso difficoltosa, favorirebbe dialogo e comunicazione, elementi importanti per qualsiasi consumatore che subisce, in base alla propria condizione, svariate forme di distacco dalla socialità e soffre dell'assenza di una “normalità” al di fuori del circolo del consumo di sostanze e delle attività collegate. Il bisogno di una socialità alternativa a quella che ruota intorno alla strada è dunque una necessità che coinvolge i consumatori di Nichelino indipendentemente dalla loro condizione economica.

- Peer-to-peer support e operatori pari

Il bisogno di un luogo percepito come “libero” (dai vincoli cui generalmente è sottoposto l'accesso ai servizi tradizionali) e “sicuro” (lontano dai pericoli della strada) per sviluppare una socialità alternativa è spesso collegato, nei discorsi dei potenziali utenti intervistati e intercettati, a quello di potersi confrontare con persone che hanno avuto un percorso simile e che hanno trovato o stanno trovando una soluzione alle proprie problematiche.

In breve viene manifestata la necessità di poter parlare con ex consumatori qualificati, con cui poter comunicare nella “stessa lingua” e quindi intrattenere un rapporto empatico e al contempo professionale. A conferma della maggiore facilità di apertura che la figura di un pari suscita nei consumatori problematici possono essere portati anche i feedback ricevuti dal ricercatore sul campo, che, grazie alle sue precedenti esperienze di consumo, è riuscito più facilmente a guadagnarsi la fiducia delle persone con cui ha interagito. Diversi intervistati hanno riferito di trovarsi a proprio agio a dialogare con un pari, quale il ricercatore, di avere avuto molta più facilità ad aprirsi con lui e a

raccontare loro stessi, affrontando anche dei temi che difficilmente avrebbero toccato con altre figure professionali all'interno del SerD. In merito alla figura degli operatori pari un intervistato ha sottolineato:

*Con quelli ti capisci ancora di più, parli la stessa lingua, riesci proprio a capirti. Con la psicologa devo proprio spiegare tutto a volte, non capiscono come stai o come sei arrivato lì, capiscono tramite il loro studio. Invece tu no, capisci quella cosa lì e ci arrivi anche oltre. (Int.15\_4-)*

L'intervistato n. 12 enfatizza l'importanza delle caratteristiche che sono gli aspetti chiave del rapporto che si può sviluppare con un operatore pari, caratterizzato dalla mancanza di giudizio e dall'empatia.

*Il poter parlare liberamente senza pregiudizi che già secondo me fa tanto, poi il poter parlare con persone che hanno vissuto le tue stesse cose o sa di cosa stai parlando ti può aiutare proprio nel fatto di prendere consapevolezza in quello che stai facendo e quindi decidere se continuare a fare cazzate oppure no, perché ti danno una scelta in più. (Int.12\_3-)*

Nonostante l'opinione generale nei confronti del SerD di via San Francesco d'Assisi sia più che positiva, sono emerse delle criticità rispetto ai bisogni specifici dei consumatori, bisogni generalmente non considerati "primari", ma che risultano esserlo nell'ambito del miglioramento del benessere generale dei consumatori e cruciali per l'avvio di un percorso di reinserimento sociale, se non completo, adeguato rispetto a ciò che gli utenti si aspettano. Quello delle necessità meno tangibili e materiali ma in ogni caso fondamentali, soprattutto sul medio-lungo periodo, è un discorso emerso con tutti gli intervistati.

#### **4.4 L'importanza di un servizio ulteriore rispetto al SerD**

Se la possibilità di essere ascoltati e parlare dei propri problemi, siano essi direttamente legati all'uso di sostanze o meno, è considerata una necessità fondamentale da tutti gli intervistati, è opinione condivisa, pur con svariate accezioni e sfumature, che il SerD non risponda pienamente a questo bisogno. Opinione che è emersa all'interno delle interviste anche prima che l'argomento drop-in venisse specificatamente introdotto.

*Guarda che vuol dire tanto essere ascoltati. Vedi come adesso, questa è un'intervista però io la sto vedendo come un aprirsi e aprirsi vuol dire tanto. Mancano tante cose, tante cose. Manca da un punto di ascolto a ... guarda fai prima*

*a dire cosa manca che cosa c'è. (Int.1\_3-)*

Poter parlare in uno spazio diverso e non “contaminato” da relazioni pregresse e che richiedono all'utente un certo tipo di comportamento e di regolarità, sembra essere, per gli intervistati, un fattore importante per il proprio benessere. Se il rapporto medico-paziente è cruciale in un percorso di trattamento, questo non esaurisce le necessità dell'utenza. Il consumatore inoltre può percepire un'asimmetria di potere – nei confronti di tutte le figure che operano all'interno del servizio – che lo fa sentire inferiore, non gli permette di aprirsi completamente e lo spinge a mostrarsi compiacente.

*Qualcuno con cui parlare, che non ti punti il dito e che non ti faccia sembrare inferiore capito? Come io e te adesso che stiamo parlando. Molte persone spesso evitano di andare in certi posti proprio perché si sentono inferiori rispetto a quei posti lì, e allora evitano. Poi ti dico se tu fossi stata un'altra persona l'intervista col cazzo che l'avrei fatta, e invece così, essendo così e per come sei portato tu come persona non mi fai sentire inferiore, mi fai sentire alla pari e bon, e vuol dire tanto. (Int.1\_3-)*

L'intervistato 11 ha sottolineato come in un SerD finiscano per prevalere il trattamento farmacologico e le forme di monitoraggio dei consumi che possono assumere per i consumatori la valenza di “controllo”, lasciando più scoperti altri bisogni.

*Come ho detto prima, sì è vero che mi trovo bene qua [al SerD] però mi rendo conto che secondo me, detta con tanta umiltà, c'è poca esperienza verso il consumatore dal mio punto di vista. Nel senso che talvolta si ha un approccio semplicemente medico farmacologico piuttosto che un vero approccio psicologico dal mio punto di vista. [...] Manca un pezzo, secondo me, in realtà. Perché alla fine secondo me trattare l'uso di sostanze - anche se ogni sostanza ha una sua strada, probabilmente - solo con le varie imposizioni o farmaci, piuttosto che controlli periodici di urina o quant'altro, secondo me non basta. Tanto chi si droga è abituato a vivere di imposizioni è abituato a dover fare attenzione è abituato a queste cose, in fin dei conti. (Int.11\_3-)*

Un altro limite percepito del SerD è quello della ridotta capacità di agganciare i giovani. Molti degli intervistati ritengono che esiste una fetta di consumatori a Nichelino, soprattutto di giovane età, che non si rivolgerebbe a un SerD, sia perché sottovalutano i rischi potenziali dei loro stili di consumo, ma anche perché hanno dei pregiudizi nei confronti di questo servizio e non vogliono rischiare di

venire stigmatizzati. A questo proposito è utile riportare la riflessione di un ex consumatore.

*R: Pensi che qui sul territorio servano altri servizi, sempre per i consumatori?*

*B: Sì, io quello che penso è che i giovani non debbano essere lasciati allo sbaraglio. Comunque Nichelino non è una piazza facile, io sono cresciuto negli anni Novanta, qui a Nichelino e già era difficile, c'era già molta droga e tutto quanto, ma adesso le cose sono ancora cambiate. Però per i giovani non c'è nulla, e penso sia anche la noia che li spinge a fare certe cose. Lascia stare il periodo Covid, ma io quello che penso è che oltre ad avere un aiuto proprio sulle dipendenze quello che serve è proprio migliorare il territorio, la città. Spingere i giovani a fare qualcosa, quindi anche magari solo un punto di ascolto per i giovani, perché è da questo che tutto quanto parte secondo me. (Int.7\_3-)*

#### **4.5 Conoscenza e opinioni sui drop-in**

Solo pochi tra gli intervistati avevano una reale conoscenza di cosa sia un servizio di drop-in. Molti degli intervistati, soprattutto fra gli utenti più giovani, prima dell'intervista non erano a conoscenza dell'esistenza di questo tipo di servizio ed erano scarsamente informati, più in generale, sui servizi di riduzione del danno. Generalmente sono gli utenti che hanno avuto o hanno problemi di dipendenza da eroina e gli intervistati dall'età più avanzata a essere a conoscenza dell'esistenza del servizio, così come risultano essere gli unici ad averne frequentato almeno uno (generalmente quello situato in Corso Svizzera a Torino).

Tutti gli intervistati, anche coloro che non erano a conoscenza del servizio – e ai quali sono stati spiegati il fine e le modalità di un ipotetico drop-in – si sono mostrati positivamente colpiti dall'ipotesi che anche a Nichelino potrebbe aprire un servizio di questo tipo. Ritengono che si tratterebbe di un servizio utile, anche per attirare l'attenzione di quei consumatori che mai si rivolgerebbero ai servizi già esistenti di loro spontanea iniziativa, ma che un servizio a bassa soglia potrebbe attrarre.

*R: Tu pensi che un drop-in potrebbe anche intercettare le persone che al Serd non ci andrebbero mai?*

*I: Sì, perché è un posto libero dove si sta tranquilli, e se ne parla [del drop-in] e la gente sa che si sta bene e anziché andare in giro vanno lì. Sono sicuro che si salva un po' di gente, non ti dico il 100% ma qualcuno si salva.*

*R: Anche i giovani?*

*I: Sì.*



*R: Vedi tanto il problema dei giovani qui?*

*I: Sì tantissimo. (Int.15\_4-)*

Un intervistato, pensando alla propria esperienza giovanile, prima che la sua dipendenza diventasse così problematica, ritiene che un servizio ad accesso anonimo avrebbe potuto fare la differenza:

*R: Per quella che è la tua esperienza, la tua idea, è sufficiente quello che c'è o ci potrebbe essere qualcosa di più, come potrebbe essere un drop-in?*

*I:[...] Se tornassi indietro ascolterei le persone che mi dicevano vai [al SerD], anche solo per ascoltare, ma tu da giovane la vedi diversamente. Ma magari vedendo altri giovani che intraprendono questa strada che può anche essere il drop-in, hai comunque la voce di un amico che ti dice che sta andando lì e che lo stanno aiutando. Comunque è diverso da farselo dire da un coetaneo o da un genitore. Poi se il drop-in è in forma anonima io lo avrei fatto sicuramente di andarci anni addietro. Oggi come oggi una cosa del genere può davvero essere utile ai giovani, poi anche perché è una cosa anonima, può essere veramente d'aiuto soprattutto ai giovani penso. (Int. 7\_3-)*

Fra gli intervistati, i più giovani sono stati indirizzati al SerD poiché avevano violato l'articolo 73 del Testo Unico che vieta la produzione e la vendita di sostanze stupefacenti, dunque non spontaneamente. A tal proposito un giovane consumatore di 18 anni, ha affermato che un servizio a bassa soglia potrebbe essere utile per chiedere consiglio su come evitare che il pensiero delle sostanze diventi ossessivo.

*R: [...] tu se non ti avessero mai beccato qui [al SerD] ci saresti mai venuto?*

*I: No.*

*R: E se ci fosse un posto dove non ci sono obblighi, esami, colloqui, ma operatori con cui parlare, altri consumatori, ci andresti? Potrebbe essere una cosa utile?*

*Di: Sì potrebbe essere utile anche per farti dare dei consigli su cosa potresti fare tu per distrarti da questo mondo diciamo. Una cosa per distrarti. (Int.16\_1-)*

L'idea di un drop-in come un luogo aperto e non centrato sull'aspetto medico e farmacologico ha riscosso parecchio successo anche fra coloro che conoscono il servizio ma che non lo hanno mai frequentato o lo hanno fatto solo occasionalmente. Un intervistato sottolinea come un drop-in potrebbe facilitare l'accesso e rispondere a bisogni che sono prima di tutto "umani", di relazione:

*I: Sì, potrebbe dare un aiuto enorme, come in Corso Svizzera dove puoi anche*

*andare a farti una chiacchierata. Parlo proprio di un aiuto a livello umano, di comunicazione. Anche per quelli che al SerD non ci vogliono venire, perché serve comunque un alto grado di autoconsapevolezza.*

*R: Pensi potrebbero avere un ruolo queste strutture come tramite per quelle persone che al SerD non ci vogliono venire?*

*I: Ti faccio un esempio, la mia ex ragazza, se ci fosse stato uno di questi servizi, si sarebbe convinta prima a farsi aiutare. E comunque ci saremmo venuti tutti e due. Ci fosse stato qualcosa di non incentrato al 100% sulla dipendenza e sull'essere dipendente sarebbe bellissimo. (Int.10\_4-)*

Ancora una volta dunque, sulla base del materiale raccolto, torniamo sulla necessità di fornire una risposta al bisogno fondamentale di essere ascoltati e di parlare, in un clima più informale e nell'ambito di un rapporto orizzontale, che non si può creare con un medico o un'altra figura professionale di un servizio come il SerD.

*Mah secondo me, io sarò ripetitivo, io parlo di dialogo sempre. Secondo me un servizio dovrebbe sempre offrire un confronto, magari con gli ex consumatori [indica me], che secondo me possono avere una forza di dialogo, di entrare dentro le persone e forse essere anche più ascoltati rispetto magari al dottore, si tende magari appunto col Sert talvolta ad andare in conflitto. Quindi la risposta a cosa potrebbe servire in più è anche creare questo dialogo, in un servizio del genere, tra il consumatore e l'ex consumatore. (Int.11\_3-)*

Ovviamente il drop-in potrebbe soddisfare anche quei bisogni, già analizzati, che riguardano l'accesso a materiale sterile, cruciali nella prevenzione della diffusione di malattie, ma anche la distribuzione di vestiti adeguati e la possibilità di lavarsi, diritti fondamentali per la dignità personale.

*R: Quali servizi dovrebbe offrire un ipotetico drop-in?*

*I: Dovrebbe offrire una doccia per chi non ha una casa, pulizia, igiene del proprio corpo e tutto il materiale che serve per drogarsi pulito e sterilizzato e magari qualcuno che ti dà i vestiti se gli mancano. Poi più socialità, come posso dire, parlare. (Int.2\_2-).*

Una finalità cruciale, soprattutto per le strutture pubbliche, dovrebbe essere quella di facilitare il contatto tra i potenziali utenti e i servizi, riuscire cioè ad agganciare il maggior numero di persone possibile costruendo una relazione non “contrattuale”, raggiungere anche gli utenti più destrutturati

che non possono rivolgersi ai servizi e quelli che “si perdono per strada” dopo un primo contatto. Questo è un obiettivo che si motiva con la convinzione che avvicinando un servizio a questi soggetti si possano operare azioni rivolte alla riduzione della marginalità sociale, dell’isolamento e dell’esclusione (Sand, 2011).

## **5. Conclusioni**

I risultati del lavoro etnografico descrivono un panorama dei consumi di sostanze psicoattive composito e sempre più visibile, caratterizzato da dinamiche che si stanno modificando profondamente, sia per quanto riguarda le sostanze consumate che il profilo degli utilizzatori.

Emerge anche una serie di bisogni di scoperti che un servizio bassa soglia potrebbe contribuire a colmare (Severi, 2019). In primis ci sono le necessità primarie di coloro che vivono in condizioni di forte deprivazione economica e appartengono alla categoria composita dei “senza fissa dimora” (Gonzalez et al., 2000). A Nichelino, i servizi per questo target, presente anche tra gli utenti del SerD, sono quasi del tutto assenti.

Ma vi sono bisogni altrettanto fondamentali e trasversali fra i consumatori che riguardano la possibilità di trovare ascolto, di condividere i propri vissuti e di stabilire relazioni sociali alternative a quelle caratterizzano il mondo della marginalità della vita in strada, che ha con la dipendenza un rapporto biunivoco. Si può giungere alla vita di strada direttamente dalla dipendenza (da sostanze o alcol), come punto di arrivo di uno stile di vita che ha bruciato ogni legame e ogni tutela. Viceversa si può giungere alla dipendenza dall’acquisizione delle abitudini della vita di strada, tramite una contaminazione legata alla continua esposizione a comportamenti di consumo, che spesso riflettono il bisogno di alleviare il dolore e la sofferenza.

Un servizio a bassa soglia quindi risponderebbe a bisogni reali che non trovano una risposta soddisfacente sul territorio di Nichelino, dove la domanda di aiuto, in assenza di servizi specifici, fa fatica a emergere. Grazie alla possibilità di accedere senza prenotazione e in completo anonimato, un drop-in renderebbe più facile l’aggancio e il monitoraggio di quei consumatori che difficilmente si rivolgerebbero a un SerD e che quindi rimarrebbero fuori dai radar dei servizi. Questo grazie alla relazione con operatori specificatamente formati sulla riduzione del danno, in grado di stabilire un rapporto con l’utenza più orizzontale (Tosi Cambini, 2011). In particolare potrebbe avere un ruolo chiave gli operatori pari che, secondo gli intervistati, sarebbero ancora più in grado di comprendere il consumatore ed entrare in empatia. L’impiego di persone con esperienza diretta e adeguatamente

formati si è dimostrato efficace nell'aiutare persone in difficoltà e con problemi comportamentali (di salute mentale e/o di dipendenza) a connettersi, impegnarsi ed essere partecipanti attivi nei servizi di supporto al trattamento e all'integrazione sociale (Gagne et al., 2018). È importante sottolineare che non tutti coloro che si rivolgerebbero al drop-in verrebbero poi reindirizzati automaticamente al SerD di riferimento piuttosto che in comunità, perché la RDD costituisce di per sé un punto di approdo per le persone che vogliono prendersi cura di sé e risponde a bisogni specifici che possono trovare una risposta nella relazione umana. Dal momento in cui dovessero emergere situazioni più problematiche, risulterebbe in ogni caso più facile indirizzare quelle persone ai servizi tramite il dialogo e il confronto, piuttosto che previo un obbligo morale, normativo o a causa di una situazione ormai disperata.

La natura trasversale dei bisogni espressi dalle persone coinvolte nella ricerca, che non si esauriscono in quelli strettamente legati al consumo di sostanze, rende ovvia la necessità di collaborazione tra tutti i servizi che sul territorio operano per l'integrazione sociale. Una finalità cruciale, soprattutto per le strutture pubbliche, dovrebbe essere quella di facilitare il contatto tra i potenziali utenti e i servizi sociali e sanitari, riuscire cioè ad agganciare il maggior numero di persone possibile costruendo una relazione non "contrattuale", raggiungere anche gli utenti più destrutturati che non possono rivolgersi ai servizi e quelli che "si perdono per strada" dopo un primo contatto. Questo è un obiettivo che si motiva con la convinzione che avvicinando un servizio a questi soggetti si possano operare azioni rivolte alla riduzione della marginalità sociale e dell'isolamento.

La prospettiva della riduzione del danno sottolinea lo stigma sociale che colpisce chi utilizza sostanze e intende intervenire sul «modo in cui la società guarda al consumo di droga e ai consumatori. [...] La sua efficacia si misura non tanto o non solo sul cambiamento dei consumatori, quanto sul mutato atteggiamento dei non consumatori» (Zuffa 2000, p. 47). Tale prospettiva si rivolge in maniera critica anche al modello medico che tende a "patologizzare" chi fa uso di sostanze, proponendo un approccio strettamente individuale, poco attento nei confronti del contesto – caratterizzato dalla presenza di forti disuguaglianze – in cui si sviluppano le dinamiche sociali, culturali ed economiche che determinano il rapporto dei consumatori con le sostanze.

## 6. Riferimenti bibliografici

Bergamaschi, M. (1999). *Ambiente urbano e circuito della sopravvivenza*. Milano: Franco Angeli.

Bergamaschi, M., Colleoni, M., Martinelli, F. (a cura di) (2009). *La città: bisogni, desideri, diritti. Dimensioni spazio-temporali dell'esclusione urbana*. Milano: Franco Angeli.

Bourgeois, P., Schonberg, J. (2011). *Reietti e fuorilegge. Antropologia della violenza nella metropoli americana*. Roma: DeriveApprodi.

European Monitoring Centre for Drugs and Drugs Addiction, (2021). *Relazione europea sulla droga. Tendenze e sviluppi*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

Cousin, B., Vitale, T. (2003). *Droghe, territorio e ricerca sociologica: perché un approccio ravvicinato e pragmatico ai mondi delle droghe?*. In *Sociologia Urbana e Rurale*, volume XXV, n. 70, pp. 153-64.

Gagne, C. A., Finch, W. L., Myrick, K. J., Davis, L. M. (2018). *Peer workers in the behavioral and integrated health workforce: opportunities and future directions*. In *American journal of preventive medicine*, 54(6), S258-S266.

Geertz, C. (1998). *Interpretazione di culture*. Bologna: Il Mulino.

Gonzalez, A., Gonzalez, F., Aguirre, M. (2000). Rehabilitation and social insertion of the homeless chronically mentally ill. In "International Journal of Psychosocial Rehabilitation", Vol. 4, pp. 446-465.

Sand, A. (2011). *Working with young people. A practical manual to early intervention, outreach, peer work, focus groups, motivational interviewing*. Amsterdam: De Regenboorg Group.

Severi, I. (2019) *Principi attivi di salute (PAS) Report della ricerca etnografica all'interno di sei servizi territoriali di riduzione del danno*.

Tosi Cambini, S. (2011). *Le persone non sono utenti: l'originalità delle relazioni nella bassa soglia*. In Bertolotti, S., Meringolo, P., Stagnitta, M., Zuffa G. (a cura di), *Terre di confine. Soggetti, modelli, esperienze dei servizi a bassa soglia*. UNICOPLI.

Zuffa, G. (2000). *I drogati e gli altri. Le politiche di riduzione del danno*. Sellerio Editore: Palermo